



Gioire nella Vita Consacrata
perché è bella!

Gioire nella Vita Consacrata perché è bella!

Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 44,3)

Oggi ci troviamo con delle realtà diverse. Le situazioni esistenziali, che caratterizzano ciascuna di noi, ci hanno lasciato dei segni, e sono principalmente quelli che, fin dall'inizio ci hanno portato a scegliere la vita consacrata. I motivi possono essere stati i più incredibili, i più umani o spirituali, meschini o altruistici, ma ci siamo consacrate e siamo rimaste perché abbiamo trovato che questa forma di vita era la più bella, e che soprattutto Gesù era il "più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,3). Infatti ci dice Papa Francesco che «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»¹. L'incipit dell'Evangelii gaudium nel tessuto del magistero di Papa Francesco suona con vitalità sorprendente, chiamando al mirabile mistero della Buona Novella che, accolta nel cuore della persona, ne trasforma la vita. Ci viene raccontata la parabola della gioia: *l'incontro con Gesù accende in noi l'originaria bellezza, quella del volto su cui splende la gloria del Padre* (cf. 2Cor 4,6), nel frutto della letizia².

Ecco il motivo per cui noi siamo ancora qui: il Signore nostro Gesù Cristo, che ci mostra il volto del Padre, lui l'Icona del Padre, è **bello**, perché pieno della gloria che rifulge di luce splendida, come ci dice San Paolo, è colui che ancora oggi è il centro della storia, della Chiesa, delle nostre famiglie religiose e di ciascuna di noi. Cosa vuol dire che Gesù Cristo è bello? Lui del quale Isaia dice che non ha apparenza né bellezza, né splendore per trovare in lui diletto (Cfr. Is 53,2). Sebbene nel Gesù storico troviamo l'uomo della croce e dei dolori, vediamo anche quell'uomo bello e vigoroso che ha camminato per la nostra Terra Santa, parlando del Padre e risanando tutti. Ma il Cristo di cui parliamo, è quello presente oggi nella Chiesa: è il Signore risorto, che celebriamo come Re, come Verbo di vita e Luce del mondo. Noi non seguiamo un morto, ma il vivente!

¹ Evangelii Gaudium, 1.

² Rallegratevi, 1.

Dove c'è luce c'è bellezza, le tenebre portano al brutto, a ciò che si rigetta. Anche nell'estetica, la bellezza viene sempre raffigurata con la luminosità, mentre la non bellezza, con la tenebra. Così è nella vita teologale. Richiamo, a questo riguardo, la prima lettura della liturgia di domenica scorsa, particolarmente Gn 12, 13-16. Il simbolo dell'alleanza di Dio con gli uomini dopo il diluvio universale, è l'arcobaleno, quest'arco, lo sappiamo, è frutto dell'unione della luce con l'acqua e il gas dell'aria, che produce un'iride di colori che irradiano appunto la bellezza. La bellezza è il simbolo dell'alleanza che Dio fa con la creazione dopo la distruzione di tutto, e con l'arcobaleno rassicura Noè, e i suoi discendenti che non ci sarà più distruzione totale. La bellezza, poi, come con l'arcobaleno, fa scattare la gioia, la gioia è frutto della bellezza percepita ed accolta come il sommo bene. Dice Hans Urs Von Balthasar che la bellezza è quella che salverà il mondo, perché essa è particolarmente trascendente, e così come l'opera d'arte richiama alla contemplazione, la bellezza ci fa uscire da noi stessi e ci porta verso l'altro, il bello. Tommaso D'Aquino riconosceva che uno degli attributi più alti di Dio era la bellezza: Dio è il buono, l'infinito, il bello, anzi in metafisica sappiamo che il bello è l'attributo più alto di tutti gli attributi dell'essere, perché esso racchiude, per così dire, tutti gli altri. Capendo, dunque, il concetto di bellezza in modo molto semplice, ma comunque chiaro, che essa è il trascendere sé stessi, è la luce radiosa che splende dall'essere possiamo comprendere che l'unico bello in sé è Dio Trinità. Solo Dio splende in sé e irradia la bellezza e la luce a tutto il creato, solo lui, che mantiene la creazione, la rende bella e solo in lui si può trovare la bellezza armonica di un'unica relazione *ad intra* e *ad extra* che si esprime nella persona del Figlio di Dio: Gesù Cristo nostro Signore. Quando diciamo che Gesù è il centro della nostra vita, (e lo è!) stiamo dicendo che in lui abbiamo trovato la bellezza somma che ci attira al punto, da escludere qualunque altra bellezza. L'uomo cerca sempre il bello, e Gesù Cristo è il più bello tra i figli dell'uomo perché ha sperimentato in sé tutto il dramma della vicenda umana fino alla fine, ed è risorto glorioso per confermarci nella fede e per portarci tutti là dove la bellezza non avrà mai fine. Per questo motivo già San Giovanni Paolo II e anche ora Papa Francesco, invitando i fedeli, specialmente i consacrati, dicono che è importante gioire dell'incontro con la persona di Cristo, unico fine della nostra vita, il testimone fedele, cioè colui che rende visibile la bellezza salvatrice di Dio, per mezzo dello Spirito Santo che muove tutti verso questa stessa bellezza. In questa

intuizione possiamo capire come è importante riscoprire sempre più la bellezza dell'incontro con la persona di Gesù Cristo per dare senso, forza, costanza alla nostra consacrazione. Solo lui ci porta alla vera gioia, perché appunto "è il più bello tra i figli dell'uomo".

“Maestro, è bello per noi essere qui” (Mc 9,5).

Con la scena della trasfigurazione che ci raccontano i Sinottici, vorrei riflettere con voi sulla nostra vita di consacrate nella fraternità. Certamente conosciamo tanti altri passi della Scrittura che ci parlano più chiaramente della vita comune, ma questo brano mi sembra molto interessante per il nostro discorso. Sono passati sei giorni dopo che Pietro ha fatto la sua professione di fede e Gesù ha detto per la prima volta che patirà e che chi vuole seguirlo deve rinnegarsi. Ora Gesù prende con sé non tutti i dodici, ma solo tre discepoli, quelli più stretti, quelli con cui faceva comunità assiduamente e che sono stati testimoni di tutto il suo ministero. Li porta sul monte e si trasfigura davanti a loro. Ecco che l'icona del Gesù splendente riappare ora: lui è pieno di luce, al punto che Marco, come al suo solito, annota che nessun lavandaio potrebbe riuscire ad imbianchire le vesti così. La bellezza della scena e lo splendore della gloria prefigurata fanno esclamare a Pietro che è bello per loro stare lì. È bello pregustare il paradiso! È bello partecipare della gloria di Dio e sentire la sua voce! Nonostante lo spavento che li assali, loro sperimentano che è bello contemplare il Dio trascendente che addirittura parla con Mosè ed Elia, cioè con i rappresentanti della Prima Alleanza e che richiama loro l'attesa del messia e il compimento di quest'attesa nelle parole del Padre.

Nel documento *Scrutate*, più volte siamo invitati a fare memoria, memoria dell'inizio della vita consacrata, dell'inizio dei nostri Istituti, dell'inizio della nostra vocazione. Guardare Mosè ed Elia è fare appunto memoria delle nostre origini. Al n. 3, parlando della nube provvidenziale che ha accompagnato il cammino dell'Esodo, che è: "Nel segno della gioia, gaudio profondo dello spirito, la vita consacrata è stata chiamata a continuare, in novità, il cammino nella storia: «Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso

l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa". E continua asseverando che "Quello dei consacrati è stato un vero «cammino esodale»³. Tempo di entusiasmo e di audacia, di inventiva e di fedeltà creativa, ma anche di certezze fragili, di improvvisazioni e delusioni amare. Con lo sguardo riflessivo del poi, possiamo riconoscere che davvero vi era un fuoco nella nube (Es 40,38), e che per vie "ignote" lo Spirito ha di fatto condotto la vita e i progetti dei consacrati e delle consacrate sulle strade del Regno. Questo è stato possibile, solo grazie all'azione dello Spirito, e lo Spirito è comunione. Se Gesù Cristo ha scelto quei tre discepoli più stretti a lui, per trasfigurarsi e far loro pregustare la gioia del Regno, è proprio perché è nella comunione fraterna si crea davvero l'ambiente propizio, perché questo Regno si faccia presente.

“È bello per noi stare qui”, certamente solo chi fa l'esperienza dell'incontro trascendente con Dio, non un Dio a misura nostra, ma il Dio della storia, dell'amore, della salvezza, può gioire della sua presenza e rendersi testimone credibile davanti agli altri. Ma questa testimonianza deve scaturire da una comunione. Quando Pietro ricorda l'evento della trasfigurazione non parla al singolare, ma racconta tutto come partecipa di una comunità, una comunità formata da tre persone: lui, Giacomo e Giovanni (Cfr. 2Pt, 17-18) e ci tiene a sottolineare che loro sono stati testimoni. Già il documento sulla vita fraterna degli anni '90 ci invitava ad essere testimoni della gioia: “Dal dono della comunione scaturisce il compito della costruzione della fraternità, cioè del diventare fratelli e sorelle in una data comunità dove si è chiamati a vivere assieme. Nell'accettazione ammirata e grata della realtà della comunione divina che viene partecipata a delle povere creature, proviene la convinzione dell'impegno necessario per renderla sempre meglio visibile attraverso la costruzione di comunità "piene di gioia e di Spirito Santo" (At13,52)”⁴. Per questo motivo il documento Scrutate al n. 13, prendendo le parole di Papa Francesco, invita a vivere la comunione come una “mistica dell'incontro”, dove regni l'empatia, lo spirito di vicinanza, lo spirito creativo e creatore, nonché di una fede forte. “Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito. Si realizzano così le parole del

³ Vita Consecrata, 40.

⁴ Vita fraterna in comunità, 11.

Salmo: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre" (Sl 133, 1-3)"⁵.

Con timore e gioia grande , le donne corsero a dare l'annuncio (Mt 28,8)

Dopo la risurrezione, ci racconta Matteo, le donne corsero con timore e gioia grande ad annunciare che il sepolcro era vuoto e che il Signore era risorto. Questo evento che all'inizio non fu creduto dai discepoli, è ciò che le nostre fondatrici e fondatori e tutti i missionari del Vangelo hanno fatto nel loro apostolato: con timore e gioia grande hanno annunciato la bellezza dell'appartenenza a Cristo, a Cristo crocifisso e risorto. Il timore ancora oggi ci sfida, ci accompagna, ci assale di fronte ai nuovi areopaghi di evangelizzazione. Come proclamare la comunione, il dialogo e il rispetto in queste terre martoriate dall'odio! Come annunciare la bellezza della dignità della persona tra quelli che vengono oggi crocifissi e martirizzati nelle varie forme inumane di cui siamo testimoni nei nostri giorni! Come, infine, essere credibili se nemmeno noi cristiani viviamo la comunione! Il Papa ci invita a non scoraggiarci, a guardare in alto. "La vita consacrata trova la sua fecondità non solo nel testimoniare il bene, ma nel riconoscerlo e saperlo indicare, specialmente dove non si è soliti vederlo"⁶. E il bene, abbiamo detto, sta nella bellezza dell'incontro con Cristo che genera la gioia. La vera gioia è contagiosa, perciò il Santo Padre invita tanto i consacrati a gioire, perché quello che non potranno fare con le mani, la parola, le opere, lo faranno con la propria testimonianza. Le donne non furono credute dai discepoli, ma nessuno tolse loro la gioia che avevano sperimentato, anche se erano piene di timore. Ma "«La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! [...] E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa. San Tommaso diceva "*bonum est diffusivum sui*". Il bene si diffonde. E anche la gioia si diffonde. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. E la gioia, quella vera, è

⁵ Vita fraterna in comunità, 28. Citato al n. 9 di Rallegratevi.

⁶ Scrutate, 16.

contagiosa; contagia... fa andare avanti»⁷ ci dice il documento Rallegratevi ricordando le parole del Papa parlando sulla bellezza della consacrazione.

Saper individuare i luoghi della bellezza, del bene, della gioia sarà la sfida per noi consacrati oggi e nel domani della Chiesa. E sarà il modo come evangelizzeremo i nostri fratelli, non obbligandoli ad assumere il nostro ideale, ma contagiandoli della gioia di sentirsi amati e valorizzati, la gioia di appartenere, anche se si è disprezzati dagli altri, a un Dio che è bello e che rende belli. In questa società dove la regola della estetica dirige ogni movimento e scelta tra gli uomini e le donne, possiamo essere credibili solo nella testimonianza di una bellezza che trascende il fisico, che parla di un di più, come diceva Sant'Ignazio, e che ridà all'uomo la sua antica dignità; quella bellezza che aveva l'uomo quando, uscito dalle mani del Padre, si trovò come signore della creazione, una creazione che era buona, ma che si rese abbruttita col peccato e la disobbedienza a Dio.

Guardando il passato con gratitudine, vivendo il presente con passione e abbracciando il futuro con speranza, come ci invita Papa Francesco nella sua lettera apostolica all'inizio dell'anno della vita consacrata, ci spingeremo sempre di più a conformarci anche ai nostri fondatori e fondatrici, che hanno guardato la propria storia e quella dell'istituto con gratitudine, che hanno vissuto ogni momento con passione e hanno saputo vedere l'invisibile del futuro (cfr. Eb 11,27); ci spingeremo a vivere il nostro carisma incarnato nell'oggi, ma mantenendo gli occhi fissi su Gesù Cristo, autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2) per uscire da noi stessi, come tanto ci chiede il Papa: "Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando"⁸.

Suor Martha
e-mail: suormarthanavarroscorrea@gmail.com

⁷ Rallegratevi, 10.

⁸ A tutti i consacrati, 4.